



Comune di Alpignano

La Guerra e la Pace



LETTURE PER LA CELEBRAZIONE DEL
4 NOVEMBRE, GIORNATA DELL'UNITÀ NAZIONALE
E DELLE FORZE ARMATE



Biblioteca
comunale di
Alpignano



SISTEMA
BIBLIOTECARIO
AREA METROPOLITANA
TORINESE



Comitato comunale
Resistenza e
Costituzione

Romanzi dal fronte - 4 novembre 2019

da *Addio alle armi* di Ernest Hemingway

Durante la notte si levò il vento e alle tre del mattino, con la pioggia che scendeva a strati, vi fu un bombardamento e i croati attraversarono le praterie della montagna e zone boschive fino alla linea del fronte. Combatterono al buio nella pioggia, e un contrattacco di uomini impauriti della seconda linea li respinse. Vi fu un gran bombardare e molti razzi nella pioggia, e fuoco di mitragliatrici e di moschetti lungo la linea. Non ritornarono e fu più tranquillo e tra le raffiche di vento e di pioggia si udiva il rumore di un grande bombardamento lontano, a nord. I feriti stavano arrivando al posto di raccolta, alcuni portati in barella alcuni a piedi e alcuni trasportati sulle spalle da uomini che venivano attraverso i campi. Erano bagnati fino alle ossa e tutti erano impauriti. Riempimmo due ambulanze di barelle via via che salivano dalla cantina del posto di raccolta, e mentre chiudevo lo sportello della seconda ambulanza e lo assicuravo, sentii la pioggia diventarmi neve sulla faccia. I fiocchi scendevano pesanti e veloci nella pioggia. Quando giunse l'alba la tempesta infuriava ancora, ma non nevicava più. La neve si scioglieva via via che cadeva sul suolo bagnato e ora pioveva di nuovo. Vi fu un altro attacco subito dopo l'alba, ma non ebbe successo. Aspettammo tutto il giorno un attacco, ma non giunse finché il sole non fu tramontato. Il bombardamento incominciò verso sud, sotto il lungo crinale boscoso dove erano concentrati i cannoni austriaci. Aspettammo un bombardamento, ma non venne. Stava diventando buio. Dal campo dietro il villaggio sparavano i cannoni e i proiettili, allontanandosi, avevano un suono rassicurante. Giunse notizia che l'attacco a sud era fallito. Non attaccarono quella notte ma giunse notizia che avevano sfondato a nord. Durante la notte giunse la voce che dovevamo prepararci alla ritirata. Il capitano del posto di raccolta me lo disse. (...) Chiesi dello sfondamento e disse che aveva sentito alla brigata che gli austriaci avevano sfondato il 27° corpo d'armata verso Caporetto. (...) La sera dopo incominciò la ritirata. Giunse notizia che i tedeschi e gli austriaci avevano sfondato a nord e scendevano le valli della montagna verso Cividale e Udine. La ritirata fu ordinata, bagnata e torva. Nella notte, procedendo lentamente lungo le strade affollate, oltrepassammo truppe in marcia sotto la pioggia, cannoni, cavalli che tiravano carri, muli, autocarrette, tutti provenienti dal fronte. Non c'era più disordine che in una avanzata.

da *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Erich Maria Remarque

A poco a poco, alcuni di noi hanno il permesso di alzarsi. Anch'io ricevo un paio di stampelle per saltellare qua e là. (...) Al piano inferiore sono i feriti al ventre, alla spina dorsale, alla testa, e gli amputati delle due gambe. Nell'ala destra i feriti alle mascelle, gli avvelenati dai gas, i colpiti al naso, alle orecchie, al collo. Nell'ala sinistra i ciechi, i feriti ai polmoni, al bacino, alle articolazioni, ai reni, ai genitali, allo stomaco. Bisogna venir qui per vedere in quante parti un uomo può essere ferito. Due muoiono di tetano. La pelle diventa livida, le membra si irrigidiscono, ultimi vivono – e a lungo – gli occhi. Alcuni tengono l'arto ferito sospeso a una carrucola, esposto in aria; sotto la piaga è posto un bacile in cui cola goccia a goccia il pus; il bacile viene vuotato ogni due o tre ore. Altri hanno un apparecchio di trazione, fissato al letto, con grossi pesi. Vedo delle ferite d'intestino, che sono sempre piene di lordura. Lo scritturale del medico mi mostra delle radiografie, in cui si vedono ginocchi, anche, spalle, completamente fracassate. Non si può comprendere come sopra corpi così orribilmente lacerati siano ancora volti umani, sui quali la vita continua nel suo ritmo giornaliero. E pensare che questo è un ospedale solo: e ve ne sono centinaia, migliaia uguali, in Germania, in Francia, in Russia! Come appare assurdo tutto quanto è stato in ogni tempo scritto, fatto, pensato, se una cosa simile è ancora possibile! Dev'essere tutto menzognero e inconsistente, se migliaia d'anni di civiltà non sono nemmeno riusciti ad impedire che questi fiumi di sangue scorrano, che queste prigioni di tortura esistano a migliaia. Soltanto l'ospedale mostra che cosa è la guerra. Io sono giovane, ho vent'anni: ma della vita non conosco altro che la disperazione, la morte, il terrore, e la insensata superficialità congiunta con un abisso di sofferenze. Io vedo dei popoli spinti l'uno contro l'altro, e che senza una parola, inconsciamente, stupidamente, in una incolpevole obbedienza si uccidono a vicenda.

da *La notte in cui la guerra si fermò* di James Riordan

Era la vigilia di Natale. Tutto a un tratto, verso le nove, uno stranissimo suono fu sospinto dal vento oltre la linea divisoria avvolta nel sonno. Proveniva dalle trincee tedesche; una specie di ronzio, mormorio, brusio strano, come uno sciame di api da miele. Preoccupato e con la fronte aggrottata, Harry si girò verso Jack. “Ahi, cosa diavolo staranno combinando i crucchi, stavolta?” “Potrebbe trattarsi della loro arma segreta, i mosconi ronzanti.” “Aspetta, amico... sembra quasi una cantilena.” Entrambi tesero le orecchie. Mentre il vento si alzava, strani suoni aleggiavano sul campo di battaglia. Un'armonica a bocca, una fisarmonica, pezzi di una canzone.(...) “*Astro del ciel*, no?” “Sì, che mi venga un colpo. È così. Che sfacciati. Bello fregarci uno dei nostri canti di Natale. Aspetta, facciamogliela vedere noi. (...)” Jack e Harry alzarono la voce, canticchiando a mezza bocca parole quasi dimenticate. Altre voci inglesi si unirono alla melodia, colmando i buchi, alimentando il fuoco del canto, fino a che la musica non riempì l'aria gelida. Terminata la canzone, ci fu un attimo di silenzio prima che giungessero gli applausi dal fronte tedesco, misti a grida di “Bravo, Tommy!” Per non essere da meno, i tedeschi risposero a tono. Prima un'armonica a bocca intonò una strofa e poi le voci si unirono nell'*Adeste fidelis*. Gli inglesi rimasero in ascolto fino alla fine e si misero anche loro ad applaudire. (...) “Forza ragazzi, possiamo fare di meglio” strillò il sergente maggiore “Maggio” Morris, in fondo alla trincea. “Facciamogli vedere come si canta *Astro del ciel* per bene.” (...) Prima che il sergente maggiore potesse proseguire oltre, voci inglesi e tedesche si unirono al canto. E i due cori, amici e nemici, cantarono in armonia. (...) Nel silenzio che seguì, nessuno osava spezzare il magico incantesimo. Per un paio di minuti, silenzio di tomba. Poi, a un tratto, risuonò una solitaria voce tedesca: “Ehi Tommy, buon Natale.” “Anche a te, Fritz” strillò Maggio Morris. Su entrambi i fronti, altre voci si unirono: “*Merry Christmas!*” “*Fröhliche Weihnachten!*” Poi uno scroscio di applausi e grida festose. (...) Nel buio, una voce si sollevò all'improvviso tra gli auguri. “Ehi, inglesi, che ne dite di una tregua natalizia? Niente più spari, ja?” Le trincee inglesi piombarono nel silenzio. (...) “D'accordo” intonò con forza una voce di baritono. “Affare fatto. Mi assumo io la responsabilità”. Era il sergente maggiore Morris. “Tutti d'accordo, ragazzi?” strillò giù per la trincea. Il fragore che accolse il suo grido conteneva tutti i sentimenti repressi degli uomini. Fu la decisione più democratica di tutta la guerra.

Poeti in trincea - 5 novembre 2019

Veglia di Giuseppe Ungaretti

Una intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore

Non sono mai stato
tanto attaccato
alla vita

Soldato di Giuseppe Ungaretti

Di che reggimento siete
fratelli?

Fratello
tremante parola
nella notte
come una fogliolina
appena nata
saluto
accorato
nell'aria spasimante
implorazione
sussurata
di soccorso
all'uomo presente alla sua
fragilità

Immagini di guerra di Giuseppe Ungaretti

Assisto la notte violentata

L'aria è crivellata
come una trina
dalle schioppettate
degli uomini
ritratti
nelle trincee
come le lumache
nel loro guscio

Mi pare
che un affannato
nugolo di scalpellini
batta il lastricato
di pietra di lava
delle mie strade
e io l'ascolti
non vedendo
in dormiveglia

Sognavo al suol prostrato di Umberto Saba

Sognavo, al suol prostrato, un bene antico.
Ero a Trieste, nella mia stanzetta.
Guardavo in alto rosea nuvoletta
veleggiar, scolorando, il ciel turchino.

Ella in aere sfacevasi; al destino
suo m'ammonivo in una poesietta.
Quindi "Mamma – dicevo – io esco"; e in fretta
a leggerla volavo al caro amico.

"Che fai, carogna?" E mi destò una mano:
e vidi, come al cielo gli occhi apersi,
tra fumo e scoppi su noi l'aeroplano.

Vidi macerie di case in rovina,
correr soldati come in fuga spersi,
e lontano lontano la marina.

Fra cent'anni di Trilussa

Da qui a cent'anni, quanno
ritroveranno ner zappà la terra
li resti de li poveri sordati
morti ammazzati in guerra,
pensate un po' che mortarozzo d'ossa,
che fricandò de teschi
scapperà fòra da la terra smossa!
Saranno eroi tedeschi,
francesi, russi, ingresi,
de tutti li paesi.
O gialla o rossa o nera,
ognuno avrà difesa una bandiera;
qualunque sia la patria, o brutta o bella,
sarà morto per quella.

Ma lì sotto, però, diventeranno
tutti compagni, senza
nessuna differenza.
Nell'occhio voto e fonno
nun ce sarà né l'odio né l'amore
pe' le cose der monno.
Ne la bocca scarnita
nun resterà che l'urtima risata
a la minchionatura de la vita.
E diranno fra loro: - Solo adesso
ciavemo per lo meno la speranza
de godesse la pace e l'uguajanza
che cianno predicato tanto spesso!

la Guerra nei libri per ragazzi - 6 novembre 2019

da *Capitano Rosalie – Una missione segreta nella Prima Guerra Mondiale*
di Thimothée de Fombelle e Isabelle Arsenault

Ho un segreto. Tutti pensano che io, seduta sulla panchetta, sotto gli attaccapanni, in fondo alla classe, riempio di disegni le pagine del mio quaderno. Pensano che sogni, in attesa della sera. Il maestro mi passa vicino quando fa il dettato ai suoi alunni, e mi carezza i capelli con la mano. Io, invece, sono un soldato in missione. Spio il nemico, Preparo il piano d'attacco. Sono il Capitano Rosalie, io. Sono travestita da bambina di cinque anni e mezzo, con le scarpette, il vestitino e i miei capelli rossi. Non porto né elmetto né divisa per non farmi notare. Me ne sto lì, in silenzio. Per tutti i grandi, io sono la piccola che si siede in fondo alla classe e non fa niente per tutto il giorno. Mia madre lavora in fabbrica dall'inizio della guerra, dopo che papà è partito per andare in battaglia. E io sono troppo grande per andare da una balia, ormai. Per questo la mattina presto, quando il sole non è ancora sorto, vengo lasciata sotto il portico della scuola dei grandi. Il cortile è deserto. Aspetto da sola, e intanto mangio il pane imburrito che la mamma ha legato in un grande fazzoletto, di quelli di mio padre. In lontananza, verso le fattorie, dei cani abbaiano. Le foglie morte frusciano nel cortile. Alle sette arriva il maestro. Ha soltanto un braccio, da quando è tornato dalla guerra. Ma sorride come se fosse già tanto averne uno. Ed essere lì, nel silenzio della scuola. “Sempre al tuo posto, signorina?” Dovrebbe chiamarmi capitano e battere i tacchi, ma lascio correre, sto zitta. Missione segreta. Non deve trapelare niente.

da *La guerra e la pace* di Brigitte Labbé e Michel Puech

Questa è la storia di un paese povero in cui ci sono molti disoccupati. Gli abitanti di questo paese sono infelici. Nessuno sa che cosa bisogna fare per migliorare le cose. Disperati come sono, pensano che sarebbe un conforto trovare qualcuno a cui dare la colpa delle loro disgrazie. Certe volte, quando qualcosa non va, e non ci sono soluzioni, si cerca un colpevole. Questo si chiama cercare un “capro espiatorio”. Nel paese di cui stiamo parlando, non si sa bene perché, i colpevoli che la gente ha scelto sono le persone con i capelli rossi. Forse qualcuno aveva letto una storia sui rossi che diceva che erano più ricchi degli altri o che avevano una malattia contagiosa, o che erano tutti ladri... Non si sa, ma quello che succede, è che una volta alla settimana c'è una grande manifestazione per esigere che la polizia scacci dal paese tutti quelli con i capelli rossi. Anche quelli che all'inizio non avevano niente contro i rossi cominciano a dire che, dopo tutto, se tutti quelli con i capelli rossi lasciano il paese, ci saranno più posti di lavoro. Nei giornali, alla televisione, nessuno dice che è una cosa stupida. Eppure molta gente non è d'accordo con quelli che vogliono scacciare quelli con i capelli rossi. Ma non fanno niente. Hanno altro da fare e pensano che presto le cose andranno a posto. Ogni settimana, sempre più persone vanno alla manifestazione contro i rossi e, dopo qualche mese, c'è talmente tanta gente, che i rossi non osano più uscire di casa. Quando escono, gli si dà la caccia. È la guerra.

da *Pidocchiosa prima guerra mondiale* di Terry Deary

Molte poesie scritte durante la prima guerra mondiale vengono ancor oggi lette e apprezzate da milioni di persone. Ma ci sono anche rime, un tempo popolarissime, che sono ormai dimenticate: sono semplici poesie e canzoni ripetute dai soldati nel tentativo di tirarsi su il morale in un periodo tremendo. Purtroppo molte di esse sono troppo volgari (...), alcune però possono essere stampate. (Consiglio: scavate una buca in giardino, riempitela d'acqua e sedeteci dentro mentre dalla finestra il resto della famiglia vi tira in testa vasi, pentole e pianoforti. Questo vi metterà nello spirito giusto.)

Questa poesiola divenne famosa in Inghilterra nel 1915:

Una giovane signora di Ypres / fu presa da un cecchino -che scalogna. / Le canzoni fischiate / dalle guance bucate / sembrano suonate da zampogna. (...)

Ai soldati piaceva cantare. Talvolta prendevano una canzone di moda e cambiavano le parole. Nel 1914 in Inghilterra si cantava:

Se hai una fitta al cuore all'improvviso /...non ci badar. / Se il tuo volto ha perso il suo sorriso /...non ci badar. / Perché dopo la pioggia splende il sole / e sempre l'allegria segue il dolore/ sarai felice un'altra volta ancora/ ...non ci badar.

Le parole vennero sostituite da altre più amare:

Se resti appeso su un reticolato /...non ci badar.

Oppure:

Se il posto dove dormi è allagato /...non ci badar. / Se con un crampo ti sei risvegliato/...non ci badar. /Se crolla la trincea improvvisamente / e il rumore che senti è stordente/ mentre il tuo rum se lo beve il sergente / ... non ci badar. (...)

Ma la canzone che meglio riassume l'essenza della prima guerra mondiale era anche la più semplice. La cantavano gli inglesi, e faceva semplicemente:

Siam qui perché siam qui perché siam qui perché siam qui.

Siam qui perché siam qui perché siam qui perché siam qui.

Davvero dice tutto.

la Pace e la non-violenza - 8 novembre 2019

da *La Pace* di Aristofane

TRIGEO: E ricordatevi, gente, l'antica vita che una volta essa ci largiva, e quei pani di frutta secca, e i fichi e i mirtilli e il dolce mosto e le viole accanto al pozzo, e le olive di cui abbiamo desiderio: in cambio di tanti doni, ora qui salutate la dea.

CORO: Salve, carissima, salve, a noi tanto lieti tu giungi! Ero vinto dalla brama di te, desiderando terribilmente di tornare al mio campo! Tu eri il nostro bene più grande, o bramata; tutti quanti peniamo la vita in campagna: perché tu sola ci giovi. Molte cose avevamo una volta sotto il tuo regno, dolci e gratuite e dilette! E tu per i contadini eri la zuppa d'orzo verde e la salvezza: perciò le vigne e i teneri fichi e quante altre piante mai sono, a te ridono liete accogliendoti.

dai *Fasti* di Ovidio

Siamo grati agli dei e alla tua casa: già da tempo legate in catene giacciono le guerre sotto il vostro piede. (...) La Pace alimenta Cerere, Cerere è alunna della Pace. (...) O Pace, cinte le chiome acconciate con le fronde di Azio, vieni e resta, mite, in tutto l'orbe. Purchè non ci siano nemici, manchi anche il motivo per il trionfo: tu per i condottieri sarai gloria più grande di una guerra. Il soldato indossi le armi solo per respingere le armi e la tromba militare niente canti se non la processione (...). Voi, sacerdoti, gettate incenso sulle fiamme di pace e cada la candida vittima, colpita nella fronte, e perché la casa che ci dona la pace duri a lungo insieme alla pace, pregate gli dei, propizi ai pii voti.

dalle *Elegie* di Tibullo

La candida Pace per prima condusse i buoi ad arare sotto il curvo giogo, la Pace alimentò le viti e depose i succhi dell'uva, affinché l'anfora del padre potesse versare al figlio il vino; con la pace il bidente e il vomere risplendono; e intanto la ruggine copre nel buio le tristi armi del duro soldato. E l'agricoltore conduce sul carro a casa dal bosco la moglie e i figli, piuttosto ubriaco in verità. Vieni a noi, o Pace alma, e reca una spiga, e ti trabocchi davanti il candido grembo di frutti.

da *La città di Dio* di Agostino

Quanto più che gli animali l'uomo è portato dalla legge della sua natura a stringere una società e a raggiungere, per quanto sta in lui, la pace con tutti gli altri uomini! Perisno i malvagi fanno la guerra per avere pace fra loro, e se potessero vorrebbero assoggettarsi tutti gli uomini, affinché tutti e tutto servissero uno solo: e come questo, se non col consenso di tutti alla sua pace, per amore o per timore? Così l'orgoglio imita in modo distorto Dio (...). Non può assolutamente non amare una pace, quale che sia. (...) Anche una cosa distorta, essa pure, necessariamente dev'essere nella condizione di pace in qualche parte. (...) Infatti il bene della pace è così grande, che anche nelle vicende terrene e nella condizione mortale nulla è più gradevole dell'ascolto, nulla più appetibile al desiderio, e nulla infine si può trovare di meglio.

da *Antiche come le montagne* di Gandhi

- Non ho nulla di nuovo da insegnare al mondo. La verità e la non-violenza sono antiche come le montagne. (...) Se amiamo coloro che ci amano, questa non è non-violenza. Non-violenza è amare coloro che ci odiano. So quanto sia difficile seguire questa sublime legge dell'amore. Ma le cose grandi e buone non sono tutte difficili? L'amore per il nemico è la più difficile di tutte.
- La non-violenza è un principio universale e la sua azione è limitata da un ambiente ostile. Anzi, la sua efficacia può essere collaudata solo quando agisce in mezzo e a dispetto dell'opposizione. La nostra non-violenza sarebbe una cosa vuota e priva di valore, se facesse dipendere il suo successo dal buon volere delle autorità.
- La regola d'oro è di essere amici del mondo e considerare una tutta la famiglia umana. Chi distingue tra i fedeli della propria religione e quelli di un'altra, diseduca i membri della propria e apre la via al rifiuto e all'irreligione.
- Non credere alla possibilità di una pace permanente vuol dire non credere alla santità della natura umana. (...) La pace non si ottiene con un parziale adempimento delle condizioni, così come una combinazione chimica è impossibile senza l'osservanza completa delle condizioni necessarie per ottenerla. Se i capi riconosciuti dell'umanità che controllano gli strumenti di distruzione rinunciassero completamente al loro uso, con piena conoscenza delle relative implicazioni, si potrebbe ottenere la pace permanente. Questo è evidentemente impossibile, se le grandi potenze della terra non rinunciano al loro programma imperialistico. E questo sembra a sua volta impossibile, se le grandi nazioni non cessano di credere nella competizione che uccide l'anima e di desiderare la moltiplicazione dei bisogni e, quindi, l'accrescimento dei beni materiali.
- Una cosa è certa. Se la folle corsa agli armamenti continua, dovrà necessariamente concludersi in un massacro quale non s'è mai visto nella storia. Se ci sarà un vincitore, la vittoria vera sarà una morte vivente per la nazione che riuscirà vittoriosa. Non c'è scampo alla rovina imminente se non attraverso la coraggiosa e incondizionata accettazione del metodo non-violento con tutte le sue mirabili implicazioni.

Per informazioni:

Biblioteca comunale "Caduti per la libertà"

Via Matteotti 2 - Alpignano (TO)

Tel. 011 9671561

E-mail: biblioteca@comune.alpignano.to.it

Pagina Facebook: Biblioteca Alpignano